Un curioso aneddoto verdiano.

di Gian Antonio Dall'Aglio

È ben noto che Giuseppe Verdi, di cui quest'anno si celebra il duecentesimo anniversario della nascita, insieme alla sua seconda moglie Giuseppina Strepponi alternò per molti anni il soggiorno estivo nella sua tenuta di Sant'Agata a Villanova sull'Arda con lunghe residenze invernali a Genova.

Fu in città la prima volta nel 1841, per pochi giorni in occasione della rappresentazione (non molto di successo, a dire il vero) dell'*Oberto, Conte di San Bonifacio* ma passava spesso da Genova per andare a Roma, Napoli e Parigi ad assistere alla rappresentazione delle sue opere; durante la sosta genovese prendeva alloggio all'hotel Croce di Malta, dietro Caricamento. Nel 1866 il desiderio del Maestro di vivere in una villa a Genova fu esaudito dal grande direttore d'orchestra Angelo Mariani che fece prendere in affitto dai coniugi Verdi un appartamento nella villa Sauli Pallavicino in via San Giacomo di Carignano; il 26 marzo 1867 il Maestro scriveva al suo caro amico il conte Opprandino Arrivabene (letterato e giornalista mantovano, liberale moderato con ideali risorgimentali): "L'appartamento è magnifico e la vista stupenda e conto passarvi una cinquantina di inverni"; pochi giorni dopo, il 24 aprile dello stesso anno, a Verdi venne conferita la cittadinanza onoraria genovese. Da una lettera al medesimo conte Arrivabene si apprende poi che nel 1874 Verdi aveva già trasferito la sua residenza nel Palazzo del Principe Doria, da cui era solito uscire al mattino per andare a fare la spesa al mercato del pesce di piazza Cavour e altrove. Il grande affetto del Maestro per Genova risulta evidente anche nel testamento olografo, datato 20 maggio 1900, in cui dispone di lasciare 50.000 lire ad enti genovesi, di cui 20.000 agli Asili Infantili di Genova; 10.000 a favore dell'Istituto dei ciechi; 10.000 a favore dell'Istituto Liberti per rachitici; 10.000 a favore dell'Istituto di via Fassicomo[1].

Tra i genovesi che ebbero la ventura di conoscere Verdi ci fu un commerciante di vini e liquori, enologo, figlio di enologo, originario di Novi Ligure: "*Raffaele Bovone di Matteo. Casa fondata nel 1848. Privilegiato e Brevettato Emporio Vinicolo Internazionale. Fornitore Brevettato della R. Casa, del Principe Eugenio di Carignano, della Regina del Portogallo, della R. Marina Italiana, degli Ospedali Civili, del Regio Yacht Club Italiano*". Raffaele Bovone commerciava ma era un anche un esperto di vino e delle tecniche di vinificazione, con una mentalità moderna e un'onestà conclamata. Dal punto di vista tecnico era un innovatore, si occupò soprattutto del problema della chiarificazione del vino, ovvero di come evitare che nelle bottiglie si formasse un deposito di sostanza solida non bevibile, il cosiddetto "fondo". Aveva anche una grande sensibilità per il *terroir*: diceva che un buon intenditore, padrone del gusto, va in Sicilia e trova il luogo giusto per il barolo. Intendeva dire che ovunque vada sa cercare e trovare il terreno giusto per impiantare vigneti di qualsiasi vitigno. Il suo primo emporio era sistemato in vico Stella 18 rosso ma con lo svilupparsi dell'attività

A fronte Giovanni Boldini, "Ritratto di Giuseppe Verdi". Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna.

A lato Il ritratto di Raffaele Bovone.

commerciale si trasferì in "*Via Cairoli, già Via Nuovissima N.39 rosso nel Palazzo del Marchese Sertorio erede Monticelli"*; a questo numero civico oggi c'è la Libreria Mondini & Siccardi. Per esemplificare quanto costasse il vino un secolo fa o poco più, leggiamo i prezzi dei vini liguri riportati su un catalogo dell'azienda di qualche anno successivo al 1900:

Bianco Polcevera 1° Qualità . .	*L. 1,50*
Bianco Polcevera 2° Qualità . .	*L. 1, -*
Cinque Terre 1° Qualità . .	*L. 5, -*
Cinque Terre 2° Qualità . .	*L. 3, -*
Vino puro sugo arancio Montanari 1881	*L . 6, -*
Pietra Ligure rosso	*L. 2, -*
Vermentino Ligure C. Accame	*L.10, -*
*Marco Brunner 1889 * . . . . .*	*L.10, -*

** (Fece il giro del mondo della durata di tre anni sulla R. Nave Cristoforo Colombo, comandante Accinni).*

Per avere un'idea, una lira nel 1900 aveva un potere d'acquisto pari a circa 7670 lire attuali[2], ossia a circa 3,96 euro. In altre parole, una bottiglia di Bianco Polcevera di prima qualità costava poco meno di 6 euro, e un Cinque Terre (si sarà trattato di un bianco secco o di uno Sciacchetrà?) quasi 20 euro. Prezzi più o meno in linea con quelli attuali dei corrispondenti vini DOC. Carissimo il Vermentino, quasi 40 euro, ma probabilmente allora se ne produceva meno di adesso e doveva essere difficile reperirne di buona qualità. Restano due dubbi, su quel "Vino puro sugo arancio" piuttosto costoso – cosa sarà mai? – e sul Pietra Ligure rosso, quasi 8 euro, caro per essere un qualsiasi Nostralino (e poi Bovone non avrebbe venduto del vino dozzinale), forse era prodotto col vitigno Barbarossa, tipico del Finalese e del Pietrese, che se non è raro è senz'altro poco comune. Ma è solo un'ipotesi.

Giustamente orgoglioso del suo lavoro e del suo talento, Raffaele Bovone riteneva che il vantaggio da ottenere dalla professione fosse l'onore più che il guadagno. Tanto che subì anche ironie e amichevoli prese in giro per la sua onestà che gli impediva di diventare ricco: sul *Successo*, periodico satirico genovese il cui motto era "Talvolta ridendo si piange", nel numero del 5 ottobre 1913, in occasione di un "congresso dell'alcolismo", apparve una vignetta che lo ritraeva elegante, cilindro in testa, baffi candidi e sguardo attento a osservare da intenditore un bicchiere di vino che teneva in mano; sotto al disegno, questa poesiola:

Montò a Bovone la mosca al naso / Per il congresso dell'alcolismo / Son tutte baccere egli è persuaso / Che se ci fosse del rigorismo, / E non facessero nel vin pasticci, / Neppur sarebbervi più degli alticci. / No, degli imbrogli non fa Bovone / Se li facesse avria un milione.

Fosse vivo oggi probabilmente apprezzerebbe i tentativi che si fanno, con crescente successo, di produrre buoni vini senza solfiti aggiunti[3].

Però... Però l'Illustre Lettore a questo punto si chiede: ma tutto ciò che cosa ha a che fare con Verdi? Ecco, Verdi entra in questa storia perché un giorno Raffaele Bovone decise di inviargli una cassetta di sue bottiglie di vino Barolo, accompagnando il vino con un bigliet-

Sopra
Veduta ottocentesca del Palazzo del Principe Doria a Fassolo, residenza genovese del Maestro e della moglie Giuseppina Strepponi.

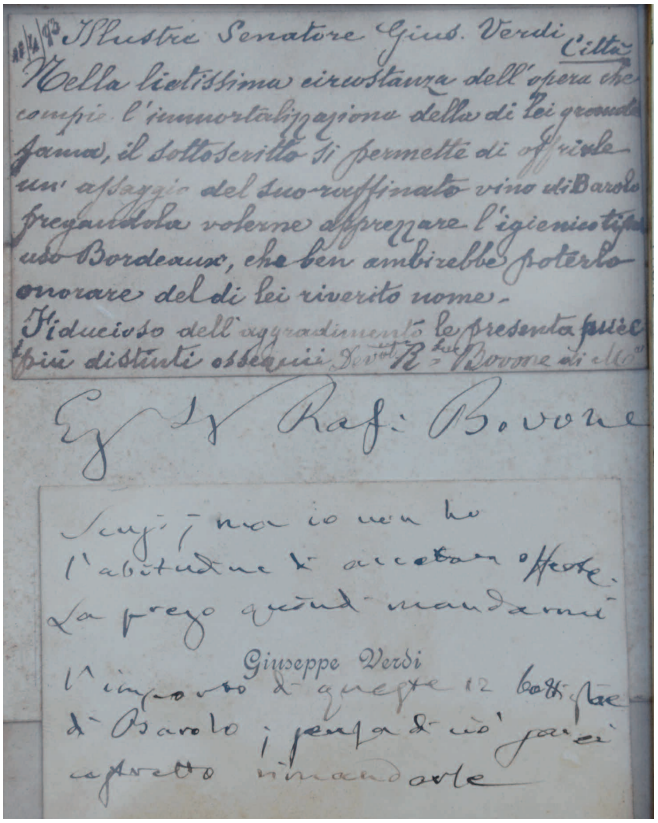
Il Teatro Carlo Felice di Genova, in una veduta dei primi del novecento

18/4/93
Illustre Senatore Gius. Verdi
Città
Nella lietissima circostanza dell'opera che compie l'immortalizzazione della di Lei grande fama[4]*, il sottoscritto si permette di offrirle un'assaggio* (sic) *del suo raffinato vino di Barolo pregandola volerne apprezzare l'igienico tipo uso Bordeaux, che ben ambirebbe poterlo onorare del di lei riverito nome.*
Fiducioso dell'aggradimento le presento pure i più distinti ossequi.
Devot. Suo R. Bovone di M.

Vino e biglietto a cui il Senatore rispose inviando a Bovone un suo biglietto da visita su cui aveva scritto, con grafia frettolosa e meno "calli" di quella di Bovone, le seguenti parole:
Egr. Sig. Raf. Bovone
Scusi, ma io non ho l'abitudine di accettare offerte.
La prego quindi mandarmi l'importo di queste 12 bottiglie di Barolo; senza di ciò sarei costretto rimandarle.

Credo che a questo punto sia doveroso un momento di rispettoso silenzio per riguardo a quel grande personaggio che, con grafia che tradisce una certa irritazione, respinge un omaggio chiedendo di poterlo pagare... *O tempora o mores!!* Viene da chiedersi, senza voler apparire polemici, se oggidì esista qualche Grande Italiano che "non ha l'abitudine di accettare offerte". Ci piace essere ottimisti quindi diciamo che si, certamente tutti i grandi della nazione sono soliti rifiutare ciò che viene loro offerto in omaggio, si tratti di vino o di qualsivoglia altro bene materiale o immateriale. Ne siamo certi, oggi esistono decine di personaggi celeberrimi che pensano e agiscono come Verdi…

D'altra parte, perché stupirci? Allora, alla fine del XIX secolo, i Senatori del Regno pagavano coi propri soldi il biglietto del treno quando dovevano spostarsi dalla loro città a Roma per svolgere il loro lavoro al Senato[5]. Altri tempi, si…


18/4/93 Illustre Senatore Gius. Verdi Città
Nella lietissima circostanza dell'opera che compie l'immortalizzazione della di lei grande fama, il sottoscritto si permette di offrirle un'assaggio del suo raffinato vino di Barolo pregandola volerne apprezzare l'igienico tipo uso Bordeaux, che ben ambirebbe poterlo onorare del di lei riverito nome.
Fiducioso dell'aggradimento le presenta pure i più distinti ossequi. Devot. R. Bovone di M.
Egr. Sig. Raf. Bovone
Scusi, ma io non ho l'abitudine di accettare offerte.
La prego quindi mandarmi
Giuseppe Verdi
l'importo di queste 12 bottiglie di Barolo; senza di ciò sarei costretto rimandarle

Ringraziamenti
Tutte le informazioni su Raffaele Bovone, le immagini e i documenti sono stati gentilmente forniti dal nipote Alberto Bovone, Dottore Commercialista in pensione nonché perito agrario, che ringrazio anche per il piacevole pomeriggio di chiacchiere nella sua casa e nel suo giardino con lui, sua moglie e la loro nipote.

Note
[1] Le informazioni sulla vita genovese di Verdi sono tratte da: Leonello Sartoris, *Giuseppe Verdi a Genova*, La Casana, Genova, 2000, anno XLII, n°4.
[2] Cfr. *Calendario Atlante De Agostini 2013*, De Agostini, Novara, 2012.
[3] L'aggiunta di solfiti al vino non è un "pasticcio" né un'adulterazione né una frode ma una semplice e lecita prassi adottata già nell'antichità per accelerare la fermentazione, proteggere il vino dalla crescita batterica e aumentarne la conservabilità. Inoltre, una minima quantità di solfiti è presente nel vino naturalmente, prodotta dalla fermentazione alcolica. Però l'anidride solforosa (SO_2), che è il principale solfito aggiunto nei vini – specialmente nei bianchi, può provocare mal di testa nei bevitori maggiormente sensibili e può causare reazioni allergiche. Per evitare questi problemi si sta cercando da tempo, e ormai con qualche successo, di limitare o abolire totalmente l'uso dei solfiti aggiunti.
[4] Probabilmente il Falstaff, la cui prima fu data alla Scala di Milano il 9 febbraio 1893.
[5] Il riferimento è al Senatore Ernesto Marsaglia di Sanremo, ma fra i parlamentari del tempo doveva essere prassi comune il pagarsi di tasca propria le spese di trasferimento nella capitale. Ringrazio Donatella Marsaglia, pronipote del Senatore Ernesto, per avermi raccontato questo "aneddoto familiare".

Sitografia
www.giuseppeverdi.it

Sopra
La risposta autografa di Giuseppe Verdi al biglietto di Raffaele Bovone.

L'interno della bottiglieria Bovone in via Cairoli a Genova, seconda metà del secolo XIX.